

Giornale di Sicilia 18 Novembre 2002

“Comprò voti dai boss mafiosi” Condannato medico agrigentino

AGRIGENTO – “Ci fu una compravendita di voti con la mafia”. A sostenerlo in un'innovativa sentenza il giudice per le udienze preliminari di Palermo Daniela Galazzi, che, primo caso in Italia, ha condannato un uomo politico con l'accusa di avere acquistato un pacchetto di voti da un clan mafioso. A subire la condanna, con il rito abbreviato, a tre anni di carcere il medico agrigentino Alfonso Lo Zito, candidato per l'Ulivo alle politiche del 2001. Il gup ha inflitto la pena ai sensi dell'articolo 416 ter, che prevede la fattispecie che prima d'ora non era stata mai contenuta in una sentenza di condanna.

Lo Zito candidato nel collegio di Agrigento, battuto da Giuseppe Scalia a di An, avrebbe acquistato voti dalla «famiglia» di Porto Empedocle Iannì-L'Abbate. Alla luce del verdetto formulato dal gup, l'accusa per la prima volta è riuscita a provare la dazione di denaro. Non ci sono infatti precedenti giurisprudenziali sull'articolo 416 ter perché non era stata mai accertata l'erogazione di soldi. Lo Zito, allora Presidente Provinciale dell'Udeur, avrebbe pagato alla cosca empedocline la somma di cinque milioni, una rata dei 25 milioni che il radiologo avrebbe pattuito per l'acquisto di un pacchetto di 350 voti.

A chiedere la condanna dell' uomo politico, nel processo conclusosi sabato pomeriggio, era stato il pm Mauro Terranova. Il magistrato aveva avanzato due anni di carcere, uno in meno di quanto poi deciso dal gup Daniela Galazzi. Nello stesso processo è stato condannato a quattro anni un ex consigliere comunale di Porto Empedocle Calogero Lavignani, ex esponente del Ccd Quest'ultimo, secondo la pubblica accusa, avrebbe fatto da tramite tra l'aspirante deputato e la famiglia Iannì-L'Abbate. Lavignani é stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Sei gli anni inflitti, per associazione mafiosa, a Rocco Iannì e Calogero L'Abbate che avrebbero garantito i «consensi» su cui poteva puntare la loro cosca.

I quattro vennero arrestati il 2 luglio del 2001, assieme ad altri sei presunti mafiosi attualmente imputati con il rito ordinario, al termine di un'operazione condotta dalla Dda di Palermo denominata «Fortezza». Lo Zito venne scarcerato dopo due mesi. Nel processo

appena terminato è stato condannato, a nove mesi, anche il collaboratore di giustizia Alfonso Falzone.

L'indagine si avvale di numerose intercettazioni ambientali e telefoniche e di filmati. Tra queste alcune che racconterebbero di incontri tra Lo Zito, Lavignani, Calogero L'Abbate e Rocco Ianni. Proprio L'Abbate, seguito a distanza dagli inquirenti, si recò nello studio di Lo Zito per ricevere i primi cinque milioni dei 25 pattuiti. Il presunto mafioso, intercettato, venne fermato pochi minuti dopo l'incontro da una gazzella dei carabinieri, in quello che sembrava un «normale» posto di blocco, e venne trovato in possesso della somma divisa in banconote di grosso taglio. Gli avvocati difensori di Alfonso Lo Zito e degli altri imputati subito dopo la lettura sentenza, hanno preannunciato che impugneranno il verdetto in appello.

Gero Tedesco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS